

Antonio Gramsci /2

Una visione moderna del ruolo delle donne

Eliana Di Caro

Le donne della famiglia d'origine d'un lato, le "compagne" di partito dall'altro. Le rivoluzionarie internazionali e il suo grande amore, la violinista russa Giulia Schucht. Accanto alle figure femminili che hanno popolato la sua vita, le idee: una visione moderna dell'emancipazione della donna, che va oltre l'indipendenza economica e trova pienezza in una consapevole realizzazione personale e sessuale. Questo e molto altro è ricostruito nell'utile e appassionante contributo di Noemi Ghetti, *Gramsci e le donne*.

Utile, perché spesso la portata e la complessità del pensiero politico di Gramsci fanno velo a un aspetto importante - quello dell'universo femminile e del ruolo della donna nella società, oltre che nella lotta politica - ma poco esplorato o ricondotto a una sistematica unità. Appassionante perché Ghetti, già autrice di altri studi sull'intellettuale comunista (*Gramsci nel cieco carcere degli eretici*, L'Asino d'oro, 2014; *La cartolina di Gramsci*, Donzelli, 2016), trasporta chi legge nel flusso di quegli anni vibranti di tensioni, ribaltamenti di fronte, personalità carismatiche.

In pagine dense e fitte di citazioni, la carrellata di voci e fisionomie si articola seguendo la biografia del fondatore del Pci. E così si incontrano la madre e le sorelle in territorio sardo, poi il primo amore torinese, Pia Carena: sarà lei a fargli conoscere gli scritti di Romain Rolland, da cui è tratto il concetto del «pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà». Si riscopre Camilla Ravera, oggi non sufficientemente valorizzata nel pantheon delle politiche italiane, e poi Rita Montagnana e Teresa Noce. È la stagione di una Torino inquieta, profondamente segnata dalle lotte operaie del biennio rosso (1919-1920). La

stessa Torino in cui, nel marzo 1917, il giovane Gramsci aveva recensito *Casa di bambola* di Ibsen sulle colonne dell'«Avanti», esprimendo la sua adesione al moto di libertà e al rifiuto delle convenzioni della protagonista Nora, una "donna nuova". Non lontana, per certi versi, dall'anticonformismo e dalla determinazione di Rosa Luxemburg, Clara Zetkin, Aleksandra Kollontaj e Inessa Armand: lo sguardo dell'autrice si allarga alle icone femminili del movimento rivoluzionario, i cui pensieri e obiettivi erano troppo avanzati per i tempi («la libertà è sempre soltanto la libertà di chi la pensa diversamente», sosteneva Luxemburg e poi, con Zetkin: «Non ci può essere emancipazione delle donne senza socialismo, non ci può essere un socialismo senza la liberazione delle donne»).

In queste pagine - in cui ci si muove da Mosca a Berlino, da Vienna a Roma... sarebbe stata forse d'aiuto una cronologia finale - è restituito il clima sullo sfondo del quale Gramsci definirà la «questione sessuale» della donna come un tema pre-politico e di rilevanza etico-civile, che poi svilupperà nei *Quaderni del carcere*.

La complicatissima relazione intessuta dal comunista con le sorelle Schucht (prima con Eugenia, poi con la futura moglie Giulia e - durante il doloroso decennio in carcere - con Tatiana) è ben resa nell'ultima parte del libro. Diversi passi di lettere dal confino a Ustica, dalle prigioni di San Vittore a Milano e soprattutto di Turi, vicino a Bari, danno un'idea delle difficoltà per l'opprimente censura, della sofferenza per la reticenza e il distacco mostrati dalla moglie che da Mosca gli scrive raramente e senza calore, di quanto le loro vite e le implicazioni politiche siano intrecciate e reciprocamente condizionanti, di come si possano rileggere sfumature e "non detti" nel corso del tempo.

Il congedo con alcuni versi del poeta turco Nâzım Hikmet, che nel 1921 a Mosca si era unito alla Rivoluzione, è in tono con il peso specifico del volume e al contempo regala un senso di nostalgica levità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAMSCI E LE DONNE

Noemi Ghetti

Donzelli, Roma, pagg. 192, € 18

